

### Appassionato impegno di un'attrice americana contro la guerra in Indocina

# Una giornata a Parigi con Jane Fonda

Un « sex symbol » alla conquista di una coscienza civile - « Mio padre è un democratico, abbastanza liberale » - L'incontro con quella « persona formidabile » che è Angela Davies, professoressa negra e comunista - La gente che in America muore di fame - « E' incredibile come l'esercito sviluppi sentimenti razzisti nei soldati » - Ostilità, dispetti e intimidazioni - Adesso vuol studiare per dare una risposta precisa agli interrogativi drammatici che le pone la società americana: « Voglio avere le basi ideologiche dei sentimenti che provo » - « Colpo di grazia » l'ultimo suo film

## Realità e presenza del grande paese socialista asiatico

### L'iniziativa di Pechino

Da quando, dopo la lunga interruzione dovuta alla rivoluzione culturale, la Cina popolare ha ripreso gradualmente una propria iniziativa diplomatica, su questa strada essa ha percorso parecchio cammino.

Alcuni fatti acquistano particolare risalto. In occasione dei vent'anni della guerra di Corea vi sono state fra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica popolare democratica della Corea del nord scambi di delegazioni a livello molto elevato e manifestazioni di cordiale amicizia. Cia En-lai è andato personalmente a Pyongyang. È stato questo, se si eccettua la sua breve visita ad Hanoi per la morte di Ho Chi Minh, il suo primo viaggio all'estero libero, quando si recò a Mosca subito dopo la caduta di Kruščiov.

Il fatto è degno di nota perché i rapporti fra i due paesi vicini avevano subito negli anni più recenti parecchie vicissitudini. Pur senza tuttavia mai ad una rottura culturale, essi si erano notevolmente raffreddati all'epoca appunto della rivoluzione culturale. Le manifestazioni di questi mesi, i discorsi, cui esse hanno dato luogo e gli articoli scritti nelle due capitali, sembrano indicare che quella pretesa è ormai chiusa e che fra le due parti si è proceduto ad un chiarimento.

Il continente asiatico è naturalmente il principale teatro della nuova iniziativa cinese. Il ricorso di Nixon ad una vecchia strategia, che Washington aveva già vagheggiato all'epoca dell'amministrazione Eisenhower (far combattere assieme contro le minacce asiatiche il comunismo americano e il socialismo cinese) ha offerto alla Cina la possibilità di rispondere, chiamando all'unione i popoli dell'Asia. Tale iniziativa ha trovato la sua espressione in uno slogan, che è stato recentemente usato come titolo di un editoriale, pubblicato contemporaneamente — come sempre accade a Pechino quando si vuole dare ad un articolo valore di documento politico — dalle tre principali pubblicazioni, « Quotidiano del popolo », « Bandiera rossa » e « Quotidiano dell'esercito ». Lo slogan dice appunto: « Popolo dell'Asia, unisciti e cacciagli gli aggressori americani fuori dall'Asia ». Kim Il Sun, il leader coreano, era citato nello scritto al pari di Mao.

Anche l'attacco al governo di Tokio viene portato proprio in quanto si sospetta e si indica esplicitamente nel Giappone il principale strumento, sia pure dotato di una propria autonomia, della politica nixoniana nel continente asiatico. L'antagonismo verso un Giappone inteso come possibile «gendarme dell'Asia», allentato agli americani, è stato del resto un tema ampiamente evocato nelle manifestazioni di ravvicinamento e di amicizia con la Corea del nord.

L'aggressione americana alla Cambogia con l'estensione della guerra all'intera penisola indocinese ha offerto un banco di prova efficace per la nuova parola d'ordine cinese che vuole un «fronte unito» degli asiatici contro lo intervento americano. L'estensione presa in Cambogia della resistenza popolare all'invasione e dalla gestione di un fronte unito, la costituzione di un fronte comune fra le forze di liberazione dei tre popoli indocinesi, il rapido riconoscimento da parte cinese del governo di Sihanouk hanno certamente creato le condizioni favorevoli per una più larga affermazione di quello slogan e della politica che esso presuppone.

Se ne sono resi conto, a quanto pare, anche gli americani. Alcuni tentativi sembrano essere stati fatti a Tokio dal segretario di Stato Rogers, il quale ha improvvisamente affermato che «la chiave del avverrà in Indocina». Jane Fonda e Pechino e ha fatto di conseguenza vaghi accenni alla possibilità di un ritorno della «Cina comunista» nella «comunità internazionale». Le affermazioni del capo della diplomazia americana (che si scheggiano del resto, opinioni prestate da una parte della stampa americana allo stesso Nixon) hanno tutta l'aria di un tentativo di correre ai ripari dopo i risultati tutt'altro che brillanti della mediazione in Cambogia. Esse non sembrano tenere il dovuto conto della complessa realtà indocinese. Comunque sia, esse sono state fatte in un momento in cui, per decisione cinese, anche i contatti con gli americani di Pechino sono sospesi, sebbene nessuna delle due parti escluda che possano più tardi riordinare.

L'iniziativa di Pechino tuttavia non resta limitata all'Asia. Suo è nello stesso tempo si sono recati in Cina quattro delegazioni ufficiali africane, rispettivamente della Somalia, del Sudan, della Tanzania e dello Zambia. I rapporti con l'Africa tendono così ad estendersi. Ma non solo. Anche nei confronti dei paesi europei si sono avuti una serie di passi, che hanno suscitato non poco scandalo. Il primo è di qualche settimana fa: la visita in Cina di una delegazione ufficiale romana. Il secondo è di questi giorni: le calorose ac-



Jane Fonda durante una manifestazione per la pace nel Vietnam

I bambini che giocano a palla tra le automobili parcheggiate in via Desportes, a Saint-Ouen, qui si sono lasciati ingannare dai grandi occhiali neri che le nascondono la parte superiore del viso. «Jane Fonda... "Bonjour", Jane Fonda...» le hanno gridato senza interrompere il gioco. E' lì che, ogni giorno, lei veniva a sincronizzare il suo ultimo film: «Colpo di grazia». E' qui, dunque, questa «Barbarella» che si è trasformata in una nuova «crocifissa», questo «sex symbol» divenuto una «militante», se si deve credere a certa gente, la quale pensa anche che questo desiderio, quale sia volontà di battersi contro l'ingiustizia, un po' alla loro, formando il pugno, uniscono un pollice con l'altro, e significa che si hanno le stesse idee...»  
Percorriamo ora in macchina una Parigi (quasi) deserta. «Prima, quando venivo a Parigi, provavo una certa gioia», dice Jane Fonda mentre attraversiamo il ponte del la Concord. «Ora, mi sento un po' come a casa...»  
E continua: «Qualche volta mi soppo che non sono una "politica". E' facile mettermi con le spalle al muro con domande alle quali non sono in grado di rispondere, sull'atteggiamento dei sindacati americani, per esempio, o sul fatto che mentre la guerra del Vietnam è un buon affare per i capitalisti americani e che, nonostante questo, siamo minacciati di crisi economica...»  
«Bisognerà che passi tre mesi a leggere, a studiare, per avere le basi ideologiche dei sentimenti che provo».  
— E durante questo tempo rinuncerà al suo mestiere, al suo avvenire?  
«Non si tratta di interrompere il lavoro. La cosa mi dà un po' fastidio, ma se posso essere utile è anche perché mi chiamo Jane Fonda. Quando vado in una coffee-house in prossimità di una base, dove ci si può intrattenere con i soldati, la gente viene a vedermi perché sono una "attrice", ma ciò non impedisce che si parli dei loro problemi. Ce n'è una dozzina di queste coffee-house, gestite quasi sempre da ex-studenti. Vi si spiega ai soldati che è una vergogna far la guerra nel Vietnam e in Cambogia e che li si manda a morire inutilmente laggiù».

### Un abitante del Vietnam

«E' incredibile come l'esercito sviluppi sentimenti razzisti nei soldati. Se uno di loro chiama "vietnamita" un abitante del Vietnam lo mettono in ridicolo. Li obbligano ad adoperare termini insultanti come slop ("porche") o a parola difficile da tradurre che significa "larga fronte piatto"», spiega Jane Fonda mettendo la mano sulla sua staccata fronte.  
«Stessa tattica, continua, contro gli studenti: sono "scimmie", "pazzi", "teppisti". Esp-

### Il « non dimentico figlio »

formare il mandato di formare il nuovo governo ad un uomo come Andreotti, le cui doti e qualità sono inenarrabili... E più avanti il rogare, sempre con la targa in mano... ha espresso il voto... l'opera di Andreotti... si è reso conto... che il suo mandato oneroso e pesante possa essere celemente e fruttuosamente portato a termine... Dite voi se queste espressioni (a cominciare da quella doppia negazione: «non posso non rendere omaggio»), fino all'augurio finale non sembrano quelle di un maestro, rivolto ad allievi dei quali benevolmente si compiace. Questo Andreotti è un ragazzo... che ha delle qualità... Bene! Ho fatto il capo dello Stato... mi ha scelto... e mi ha nominato... E lui, Andreotti, ha abbracciato a contentezza di tutti e due: se lui...  
Ci è detto il presidente del Senato è rientrato da Roma e da qualche minuto, come dicevamo in principio non si vede... E' una sua specialità... E lui ha come delle sacche di riserva... ma quali?...  
Nell'atto di ricevere la targa d'oro il senatore Fanfani ha pronunciato un discorso di circostanza, nel quale ha voluto inserire un accenno alla attuale situazione politica: «Non posso — egli ha detto — non rendere omaggio alla saggezza del Capo dello Stato per ave-

di questi giorni: le calorose ac-

Giuseppe Boffa

Gerard Gatinois